

«In medicina, persone non oggetti»

Tra i chiostri di largo Gemelli
dibattito sui temi più importanti
della bioetica. Pessina: «Una sola
è la malattia davvero mortale:
la disperazione». Don Colombo:
«Il malato non è un oggetto»

DA MILANO

ANDREA GALLI

«**O**gni vita ci insegna, ogni vita ci impegna» non è solo il motto della 81ª Giornata dell'Università Cattolica ma anche il titolo che salda il tradizionale appuntamento a sostegno dell'Università fondata da padre Gemelli, con il dibattito sulla «vita» e la ricerca biomedica.

Non a caso a illustrare il senso dell'appuntamento di domenica prossima sono stati, martedì, due nomi di punta della scuola di bioetica della Cattolica, oltre che membri del comitato nazionale «Scienza & Vita» a difesa della Legge 40 sulla fecondazione assistita: Roberto Colombo, sacerdo-

te e ricercatore di biologia applicata, e Adriano Pessina, docente di filosofia morale. I quali hanno ricordato, di fronte ad un pubblico di studenti e professori dell'ateneo milanese, innanzitutto quale deve essere l'approccio della scienza al mistero della vita, secondo una secolare tradizione di umanesimo. «Ogni vita impegna e ci insegna», ha detto Colombo, perché «non è mai scon-

tato stare di fronte a una persona. Sbaglia il ricercatore che guarda all'uomo come a un "quid" da definire, perché l'uomo è sempre un "quis" che definisce». Esperto di malattie genetiche rare, una vita spesa tra malati e ricerche di laboratorio, Colombo ha ribadito come

il medico o il biologo «non possano mai perdere di vista il fatto che la provetta, il materiale organico su cui lavorano provengono da una persona. Costoro sono alle prese, infatti, non solo con una malattia come oggetto, ma con un malato come soggetto».

Puntualizzazione che chiarisce uno dei pericoli più insidiosi della ricerca stessa, ovvero l'«oggettivizzazione della vita», che falsa, a volte in modo impercettibile, il correlato dibattito etico. Non è sufficiente, ad esempio, parlare di «tutela della vita», ma è necessario spingersi oltre, affermare l'«amore all'uomo». Se «la società ci ha messo di fronte alla sfida della liberazione dalla

sofferenza e dalla malattia – ricorda Adriano Pessina – non va dimenticato che una sola resta la malattia veramente mortale, come diceva Kierke-

gaard: la disperazione». Ciò rende imprescindibile «una visione complessiva del malato».

A difendere questa impostazione, ha ricordato Ernesto Preziosi, responsabile delle pubbliche relazioni dell'Istituto Toniolo, l'Università Cattolica punta a mettere in campo il patrimonio della sua intersciplinarietà. E ad aprirsi maggiormente alla collaborazione con altri soggetti presenti sul territorio. Per esempio il neonato Comitato lombardo «Scienza & Vita», ospite martedì con il presidente Gianna Savaris.